Il **Consiglio**

Anno III Speciale Pari Opportunità

Periodico del
Consiglio Regionale
della Toscana

Speciale Pari Opportunità

disegno di Paola Gallerini

Editoriale: Per una democrazia di genere II; La ricchezza delle diversità culturali IV; Venti anni di Commissione regionale Pari Opportunità VI; La generosità creativa di Loretta Montemaggi VII; Donne in politica VIII - XIII; Le iniziative XIV; Donne in rete, dalla Toscana all'Europa XVIII; Consiglio solenne al femminile XX; Legge istitutiva XXII

Editoriale

Per una democrazia di genere

Il rispetto del principio delle pari opportunità è collocato tra le finalità perseguite in modo prioritario dalla Regione Toscana ed enunciato nell'articolo 4 del vigente Statuto che, in particolare alla lettera f) stabilisce: "il diritto alle pari opportunità fra donne e uomini e alla valorizzazione della differenza di genere nella vita sociale, culturale, economica e politica, anche favorendo un'adeguata rappresentanza di genere nei livelli istituzionali e di governo e negli enti pubblici".

Il vigente Statuto regionale infatti tende ad implementare, nelle diverse normative regionali, la realizzazione di opportunità equivalenti. La commissione regionale per le Pari Opportunità sviluppa il proprio ruolo istituzionale contribuendo con proprie iniziative e proposte alla concreta applicazione delle innovazioni introdotte dal nuovo Statuto regionale, con particolare riferimento allo svolgimento della nuova funzione di emissioni di pareri ed osservazioni in merito a tutte le proposte di atti di competenza del Consiglio. Di particolare rilievo è stato il contributo che la commissione regionale per le Pari Opportunità ha dato alla elaborazione della nuova legge sulle nomine di competenza della Giunta e del Consiglio regionali.

La legge, in attuazione dello Statuto, regola criteri e procedure per le nomine e le designazioni di competenza del Consiglio e della Giunta regionale. I principi ispiratori della legge sono la trasparenza, la partecipazione, il rispetto della rappresentanza di genere e la garanzia delle minoranze.

Il testo disciplina chiaramente la procedura da seguire per il conferimento degli incarichi, le incompatibilità e i limiti al loro rinnovo.

Ma l'affermazione della democrazia di genere costituisce sicuramente il passo in avanti fondamentale per il rinnovamento in materia. La legge infatti prevede il rispetto della percentuale del 50 per cento di presenze per ogni genere sul totale delle nomine effettuate.

Molto rilevante è stato anche il contributo che la Commissione ha dato alla nuova legge regionale sulla violenza di genere (L.R. 44/07) approvata all'unanimità dal Consiglio regionale. Il testo esprime l'esigenza di creare una rete di relazioni fra tutti i soggetti, istituzionali e non, che si occupano di violenza di genere, promuovendo così procedure omogenee su tutto il territorio regionale. Due gli obiettivi principali: da un lato la prevenzione, dall'altro l'assistenza ed il sostegno alle vittime, con cui si intende combattere ogni tipo di violenza di genere – psicologica, fisica, sessuale ed economica – nella consapevolezza che essa rappresenta una violazione dei diritti umani fondamentali, una minaccia per la salute e un ostacolo al godimento del diritto ad una cittadinanza sicura, libera e giusta.

La legge peraltro non individua la donna come unica vittima, ma intende prevenire la violenza che colpisce non solo le donne, ma anche gli uomini e i bambini, favorendo un'omogeneità di intervento su tutti i territori, grazie alle linee guida della Regione e riconoscendo il ruolo fondamentale svolto in questi anni dai centri antiviolenza, ai quali si rivolgono sempre più donne in difficoltà. La legge intende tutelare tutte le vittime di violenza anche sotto forma di sfruttamento, abusi e minacce,

Chiara Grassi

fuori e dentro la famiglia, o che comunque vivono in situazioni di disagio e difficoltà, indipendentemente dal loro stato civile o dalla loro cittadinanza, ciò anche allo scopo di permettere il recupero dell'autonomia e dell'integrità psico-fisica nel rispetto della personale riservatezza. L'approvazione di questa legge, che guarda alla non violenza come metodo di convivenza civile e alla parità di genere, costituisce sicuramente un traguardo importante sul fronte del mutamento culturale che investe anche il nostro paese e può sicuramente ritenersi un atto di civiltà.

La commissione regionale per le Pari Opportunità ha collaborato alla proposta di Legge n. 290 del 30.07. 2008 su "Cittadinanza di genere e conciliazione tra vita e lavoro" il cui testo, attualmente all'esame del Consiglio regionale, è stato già approvato dalla Giunta regionale.

La proposta di legge intende fornire una cornice normativa alla materia delle politiche di genere e della conciliazione vita - lavoro, operando secondo gli indirizzi che negli ultimi anni sono stati dati a livello comunitario e nazionale. La legge, oltre a caratterizzarsi come legge di principio, fissa a livello normativo gli strumenti attraverso i quali dare concretezza all'integrazione della dimensione di genere in tutti gli atti normativi e di programmazione della Regione Toscana e indica gli strumenti con i quali costruire un coerente sistema di azioni, specificatamente volte alla conciliazione vita - lavoro ed a realizzare una piena parità fra uomini e donne. L'intenzione è, quindi, quella di definire strumenti innovativi e declinati sulle esigenze ed aspettative che giungono dal territorio. Quello che la Regione Toscana

Donne a pieno titolo, nella filiera dei diritti e dei doveri

Le pari opportunità sono ormai una norma e il gioco della politica, come ha scritto Ralph Dahrendorf, non può più essere declinato in maniera esclusivamente maschile. Questo vale in particolare per le sedi istituzionali oltre che per i partiti. Il sistema politico e istituzionale potrebbero riscattarsi dalla loro crisi profonda forse proprio con l¹ assunzione di sempre maggiori responsabilità da parte delle donne. Cinquanta anni o poco più non sono molti nella storia di un popolo, ma se si pensa ai cambiamenti radicali che dalla fine della guerra hanno contraddistinto condizione e ruolo delle donne nell¹Italia di oggi, dobbiamo prendere atto del loro ingresso, a pieno titolo, nella filiera dei diritti e dei doveri di ogni essere umano per la costruzione di una società più giusta e più libera.
Con la legge sulle nomine, approvata l¹anno scorso dal Consiglio regionale, siamo passati dalle parole ai fatti anche per quanto riguarda l¹affermazione del principio della parità di genere. Per la prima volta si sono introdotte norme precise che impongono sia alla Giunta che al Consiglio di rispettare la parità uomo-donna nelle nomine di competenza. La legge prevede che sia rispettata la percentuale del 50 per cento della presenza di ogni genere nelle nomine effettuate nell¹anno solare. Se dal monitoraggio effettuato dagli uffici tecnici risultassero squilibri, l¹organo politico, dice la legge, è tenuto a compensare lo squilibrio nelle nomine in scadenza nell¹anno successivo. La rappresentanza di genere nell¹attuale assemblea toscana arriva al 25 per cento, percentuale ancora troppo bassa se paragonata alle quote dei Parlamenti e dei Consigli dei Paesi nord europei, ma un dato abbastanza significativo in Italia e in Toscana, regione che può vantare, prima in Italia, una presidente donna, Loretta Montemaggi.
Sul fronte dell¹occupazione resta ancora molta strada da fare. Nella nostra regione sono in maggioranza le donne ad avere contratti di lavoro part-time, mentre è alta la percentuale di quelle che abbandonano il posto di lavoro in coincidenza con la nascita di un figlio (la percentuale delle donne nubili occupate è pari all¹82 per cento; 68 per cento è quella delle donne sposate). Infine parlando di diritti e di doveri, riferiti alla parità di genere, quando si pensa ad elevare l¹età pensionabile delle donne a 65 anni, sia pure in presenza di inviti da parte dell¹ Unione Europea, il primo dovere è quello di colmare la carenza di servizi innovativi per le donne che lavorano, dagli asili aziendali alle altre opportunità per l¹ assistenza alla prima infanzia, ai servizi educativi, culturali e sociali, alle politiche di sostegno per le donne in difficoltà e ai necessari servizi sanitari.

Riccardo Nencini

vuole sottolineare è che la questione delle Pari Opportunità uomo - donna non è soltanto una questione di diritti ma anche di sostenibilità. Tutti i dati statistici europei, nazionali e regionali, confermano, infatti, che non si tratta, perseguendo l'obiettivo delle pari opportunità, di rendere la nostra società più giusta e democratica, il che sarebbe già di per sé un tema fondamentale, ma si tratta di sostenere il sistema di sviluppo e benessere sul quale si basa la nostra società, il che, quindi, finisce altresì con il rendere cogente tale tematica.
Una maggiore attenzione al nesso tra dimensione di genere e crescita socio - economica è il punto di partenza per superare l'attuale metodo di creazione delle strategie, in cui le donne svolgono esclusivamente il ruolo di beneficiari "passivi" dell'intervento. Se è vero, che l'occupazione femminile, sia in termini quantitativi in tutte le fasce di età, che qualitativi sotto l'aspetto economico, di carriera e di tipologie di lavoro, è un fattore essenziale sul quale intervenire per garantire la continuazione dello sviluppo del benessere e della competitività dei paesi dell'Unione, tale obiettivo non può non essere perseguito che attraverso un maggiore impegno a favore dell'integrazione della dimensione di genere da parte delle più alte sfere politiche affinché possa avere effetti positivi anche sull'insieme dell'organizzazione sia a livello europeo che nazionale o regionale.
L'inclusione delle donne nel mercato del lavoro e nel processo di elaborazione delle politiche contribuisce anche ad aumentare la qualità della vita e la crescita futura in virtù dei suoi effetti sull'educazione dei figli. A sostegno dell'integrazione della dimensione di genere esistono quindi sia argomenti di equità che di efficienza.
Una proposta di legge regionale sulla cittadinanza di genere e sulla conciliazione vita – lavoro nasce, quindi, dall'esigenza di disegnare una cornice unitaria in materia di pari opportunità entro la quale orientare i futuri atti normativi, di programmazione e valutazione nell'applicazione concreta della strategia del gender mainstreaming e nel contempo creare un coerente sistema di azioni specificatamente volte alla conciliazione vita - lavoro, definendo strumenti innovativi e declinati sulle esigenze ed aspettative che provengono dal territorio.
La Commissione regionale per le Pari Opportunità invita il Consiglio regionale ad approvare questa importante proposta di legge nel più breve tempo possibile.

Chiara Grassi, presidente Crpo

L'identikit della Commissione

La Commissione regionale per le pari opportunità tra donna e uomo della Toscana è stata istituita con la Legge regionale n. 14 del 23 febbraio 1987, con la finalità di promuovere condizioni di pari opportunità tra donne e uomini e rimuovere gli ostacoli che di fatto costituiscono discriminazione diretta o indiretta nei confronti delle donne. La Commissione è organo consultivo del Consiglio e della Giunta Regionale,formula proposte ed esprime pareri sui provvedimenti legislativi ed amministrativi della Regione, promuove studi, ricerche, convegni sulla condizione femminile.
La Commissione, composta da 20 donne elette dal Consiglio Regionale, opera sia in seduta plenaria che attraverso il proprio Ufficio di Presidenza e i Gruppi di lavoro tematici nei quali decide di organizzarsi. Le modalità di funzionamento della Commissione sono disciplinate da uno specifico Regolamento. Ha sede presso il Consiglio Regionale della Toscana, dove gode di notevole autonomia finanziaria ed organizzativa: ha uno specifico capitolo nel bilancio del Consiglio Regionale ed una struttura di supporto, che le fornisce assistenza tecnica e funzionale e concorre alla realizzazione delle attività programmate.

8 marzo in Consiglio regionale

La ricchezza della diversità culturale

Non solo mimose ma anche e soprattutto incontri, giornate di studio e libri. Queste le iniziative che hanno caratterizzato l'8 marzo 2009 in Consiglio regionale.
La Festa delle donne è stata celebrata ad iniziare dal 4 marzo, con il convegno "Donne, politica e diritti umani: l'esempio de Las Madres de Plaza de Mayo", svoltosi in Sala Gigli di Palazzo Panciatichi. Gli interventi sono stati affidati a Chiara Grassi, presidente della Commissione regionale Pari Opportunità; Giovanna Pagani, presidente onoraria WILPF Italia (Lega Internazionale Donne per la Pace e la Libertà); Maurizio Vernassa, direttore master in Governance politica all'Università di Pisa; Massimo De Santi, presidente Ciep (Comitato internazionale educazione per la pace); Orlando Baroncelli, centro orientamento e iniziative sull'America Latina, autore del libro "Su la testa, Argentina!".
Nel corso dell'incontro è stato proiettato il video "Sueños Compartidos" della Fondazione Madres Plaza de Mayo, un documentario sull'attività nei quartieri marginali e in campo educativo, per riflettere poi su "Le madri e la guerra", attraverso una lettura spettacolo del gruppo "Donne e Teatro del Giardino dei Ciliegi".
Successivamente, sempre a Palazzo Panciatichi, si terrà la giornata di studio "Donne migranti, un contributo alla nuova cittadinanza e all'intercultura".
La commissione regionale per le Pari Opportunità, impegnata da sempre sui temi dell'immigrazione femminile, considera l'incontro tra storie e culture diverse una preziosa occasione di dialogo, scambio e crescita reciproca.
Le diversità culturali, linguistiche, religiose, etniche possono infatti divenire fonti di creatività, innovazione e prosperità, se impegniamo la nostra forza ed il nostro coraggio per individuare gli elementi su cui lavorare assieme.
La giornata di studio "Donne migranti" è stata pensata e costruita con l'obiettivo di dare un contributo forte in questo senso: un percorso di incontro e confronto su tematiche concrete e propositive - con chi vive e convive con l'esperienza della migrazione femminile - presentando un ricco ventaglio di esperienze personali di alto profilo umano e professionale.
Nell'occasione sarà presentata la raccolta normativa

Un pannello della mostra del centenario della Festa della donna

"Donne e immigrazione", a cura di Maria Pia Perrino. E come spiegano nell'introduzione Chiara Grassi, presidente della commissione regionale Pari Opportunità e Giorgio Morales, Difensore civico regionale: "Obiettivo del presente lavoro è quello di agevolare le donne straniere nel reperimento delle disposizioni che direttamente disciplinano aspetti relativi alla loro condizione sociale, contribuendo con ciò alla diffusione di una informazione che possa facilitare i loro rapporti con la burocrazia e nel complesso agevolare il loro già gravoso soggiorno nel nostro territorio".
Una carrellata di iniziative, che ci piace chiudere con il cuore, ovvero con la poesia di Maria Rosa Gentiluomo, componente Crpo (2001-2005).

Donna

Donna hai tagliato
con mano lesta
affetti, radici, terre
dagli spazi senza confini
dove il sole
copre ogni radura
brulla,
lontana da guerre
tribali e da lunghi
digiuni
ti ha spinto un sogno: trovare
terra feconda per
rinascere a nuova vita,
pronta ad affrontare
solitudini, paure
nessuno ti ferma:
il sogno è più forte
della paura,
raggiunta la riva
il sogno evapora,
ti aggiri piegata
dalla fame, dalla solitudine
come fantasma tra
sguardi indifferenti,
idiomi sconosciuti.
Ed ecco una luce
misteriosa squarcia
il buio, qualcuno ha pietà,
ti afferra le mani
per riportarti in
superficie da gorghi
limacciosi,
ti apre le braccia,
ti riconosce sorella,
ti spiana il cammino
verso la nuova
terra,
donna il sogno
si avvera

Il manifesto della Regione Toscana per la Festa 2009

Ancora un particolare della mostra del centenario della Festa della donna

1987 - 2007: la Commissione compie venti anni

Un lungo percorso coronato dal successo per merito del "gioco di squadra"

Disegno di Paola Gallerini

Firenze - Compleanno speciale e dedica altrettanto significativa. La commissione regionale per le Pari Opportunità fra Donna e Uomo (Crpo) ha festeggiato, il 26 marzo 2007, il ventennale di attività ed ha dedicato la giornata di riflessione a Loretta Montemaggi, la prima presidente che, con intelligenza e lungimiranza, "ha saputo compiere il passaggio dalla cultura dell'emancipazione a quella della differenza di genere". "Per celebrare la tappa dei primi venti anni della Crpo – ha spiegato la presidente Chiara Grassi – abbiamo voluto riportare su una cartolina, di cui abbiamo chiesto l'annullo filatelico, l'immagine del primo manifesto, con le parole della stessa Montemaggi: 'Ho scelto di fare questa vita perché era appassionante; ho scelto questa vita politica perché era, nel senso più pieno, una vita'". Un insegnamento che ha spinto la Crpo toscana ad impegnarsi negli anni nel nome dei diritti e dell'uguaglianza, focalizzando l'attenzione sull'altra metà del cielo ed arrivando a sviluppare "un'ampia rete di relazioni, con istituzioni, organismi di parità e associazioni – ha affermato la Grassi – per operare al meglio come 'crocevia' attivo di scambi tra donne impegnate nella società civile, culturale e politica, per rafforzare la collaborazione su obiettivi comuni e valorizzare la differenza di genere". Come sottolineato dalla Presidente, il ventennale è una tappa di un cammino da continuare con slancio e determinazione, ma è anche un momento per fare il punto sui traguardi raggiunti; pensiamo ad esempio all'elevazione a dignità statutaria della Crpo, inserita tra gli organismi di tutela e garanzia; alla nuova legge sulle nomine e all'impegno per il riequilibrio della rappresentanza nelle assemblee elettive. Due tavole rotonde, sui rapporti con le commissioni Pari Opportunità delle Province toscane e con gli organismi di parità della regione, hanno aiutato a focalizzare l'attenzione sull'universo femminile, offrendo una panoramica completa, tra luci ed ombre. Ma oggi dove sta l'orizzonte delle Pari Opportunità? I risultati della partita dipendono da come giochiamo tutte noi – hanno assicurato le componenti della Crpo – se facciamo gioco di squadra possiamo produrre dei risultati importanti", magari attuando un coordinamento necessario e intelligente per dare senso, concretezza ed anima a quello che facciamo, per arrivare ad incidere sempre più nella realtà. "Anche in Consiglio regionale possiamo contare tanto di più rispetto al passato – hanno detto – ne è la prova il Protocollo di genere e tutte le scadenze che ci attendono, dal lavoro di attuazione dello Statuto all'approvazione della legge sulle nomine". La celebrazione del ventennale è stata anche l'occasione per premiare le precedenti presidenti della Commissione toscana: Marcella Bresci Bausi e Mara Baronti, che hanno segnato la vita della Crpo. (ps)

Cartolina speciale Passo dopo passo
fronte cartolina annullo filatelico

La generosità creativa di Loretta Montemaggi

Commemorata in Consiglio la prima presidente della Commissione regionale Pari Opportunità

"E' la prima volta che in questo Consiglio regionale si apre una camera ardente ed era giusto farlo perché Loretta ha scritto un pezzo istituzionale della storia toscana". Con queste parole il Presidente del Consiglio regionale, Riccardo Nencini, ha aperto – il 18 gennaio 2007 - la cerimonia di commemorazione di Loretta Montemaggi, che col suo "invidiabile curriculum ed impegno civile e politico" ha ricoperto incarichi in Comune, Provincia e Consiglio regionale, fino a diventarne Presidente dal 1975 al 1984. "Il curriculum di Loretta è invidiabile – ha ripetuto il Presidente – ed impossibile da eguagliare oggi", inizia infatti quando l'Italia non è ancora libera e si unisce con la storia della resistenza e delle istituzioni, guardando sempre ai valori ed in particolare alla laicità dello stato e all'altra metà del cielo. Loretta Montemaggi, non a caso, è stata anche la prima presidente della commissione regionale Pari Opportunità.

"Loretta ha saputo legare il suo impegno istituzionale e politico alla sua eleganza di donna – ha sottolineato Nencini - in quel suo stile rigoroso e semplice che ci ha sempre coinvolti", come in occasione della Festa della Toscana dedicata alle donne, degli incontri sullo Statuto regionale, della consegna dei riconoscimenti a Nada Giorgi, la ragazza di 'Bube' e alla memoria di Francesco Fortugno. "Questa cerimonia non può concludersi qui – ha detto il Presidente Nencini – ad una figura come Loretta dobbiamo ben altro".

"Il suo percorso è irripetibile – ha affermato anche il presidente della Giunta regionale Claudio Martini – ma certi valori sarebbe bene si potessero ripetere". Da qui il ricordo di Loretta, che già negli anni Settanta è stata "punto di riferimento singolare ed affascinante, segnandoci nella volontà di dare prestigio e vicinanza al territorio, per costruire una cosa nuova con la Regione, tenendo alto il valore delle istituzioni, del dialogo, della valorizzazione delle donne". "Il debito di riconoscenza verso Loretta – ha concluso Martini – ci chiama ad onorarla attraverso una azione coerente nelle istituzioni e nella difesa della Costituzione".

La vita della Montemaggi, "che ha fatto la storia delle donne e della sinistra nel nostro Paese – come ha ricordato la senatrice Vittoria Franco – ci insegna a tenere insieme i fatti e la storia, a stare dentro ai processi con spirito di innovazione, a difendere la laicità delle istituzioni come condizione necessaria per garantire i diritti civili". Ripercorrendo le tappe della vita di Loretta, la senatrice Franco si è infine soffermata sulla "generosità", augurandosi possa essere di stimolo per conquistare nuove libertà. A chiudere la cerimonia, una testimonianza della stessa Loretta Montemaggi: "Ho scelto di fare questa vita perché era appassionante, perché era nel senso più pieno una vita". (ps)

Biografia essenziale di una costruttrice

Loretta Montemaggi nasce a Poggibonsi l'11 maggio 1930, residente a Firenze, si iscrive al Partito Comunista Italiano nel 1944; a 18 anni entra a far parte del comitato direttivo della sezione del PCI a Pontassieve, nel 1951 viene eletta nel comitato provinciale di Firenze dell'Unione Donne Italiane, nel 1955 diventa membro degli organi direttivi della federazione del PCI di Firenze e nel 1959 responsabile della commissione femminile. E' assessore al Comune di Firenze dal 1960 al 1962, consigliere provinciale a Firenze dal 1964 al 1970, ricoprendo la carica di assessore prima alla pubblica istruzione e poi all'assistenza. Alle consultazioni regionali del giugno 1970 si presenta nella lista del Partito Comunista Italiano e viene eletta con 3.801 preferenze. Nel 1975 è rieletta con 7.981 preferenze e nel corso dell'intera legislatura è Presidente del Consiglio regionale. Nuovamente eletta alle elezioni del 1980 con 13.275 preferenze, è presidente del Consiglio regionale fino all'ottobre 1984; successivamente ricopre la carica di vicepresidente del Consiglio fino al termine del suo ultimo mandato, nel maggio 1985. Partecipa attivamente alla stesura della legge regionale per l'istituzione della Commissione regionale Pari Opportunità e ne diventa la prima presidente dal 1989 al 1993. Loretta Montemaggi muore nel gennaio 2007 e viene commemorata in Sala Gonfalone di Palazzo Panciatichi.

Donne in politica

Al servizio del territorio

Sin dall'antichità e presso le società più arcaiche, la donna ha sempre rivestito il ruolo di custode della tradizione, ricoprendo vesti e significati diversificatisi in base al fluire delle epoche e secondo territori, usi e costumi delle civiltà. Personalmente, mentre osservo che nella famiglia l'uomo e la donna assolvono a ruoli e funzioni complementari, io sono convinta assertrice del principio della persona giusta al posto giusto. Per questo motivo rigetto sia le posizioni maschiliste che quelle femministe.
Certo è vero: nei confronti della donna in generale è sempre esistito una sorta di pregiudizio. Perciò si rendono necessarie certe formule che in qualche modo siano in grado di facilitare o privilegiare i percorsi della donna, come ad esempio le quote rosa in politica. Anche qui c'è però un rischio: chi in ultima analisi decide liste e persone potrebbe mettere ai posti chiave sì una donna, ma magari non la donna giusta. Magari una donna priva di quelle capacità, di quell'intelligenza, di quella preparazione e di quell'esperienza che sarebbero necessarie ma che al tempo stesso rappresentano caratteristiche per certi versi "scomode" ad alcuni che potrebbero preferire nei ruoli determinanti una donna più malleabile. In questa maniera si sarebbe sì rispettata la quota rosa, ma senza privilegiare capacità e attitudini. Alla luce di questa analisi, non penso che la questione si risolva mettendo più donne in senso numerico, bensì mantenendo sempre saldi i criteri del merito e dell'impegno.
Per chi fa politica e la fa a tempo pieno, gli impegni sono moltissimi ed è quindi complicato poter conciliare i tempi della politica con altre attività e interessi. Sicuramente, per una donna che fa politica e che in qualche modo deve anche gestire una casa e dei figli, e magari anche un lavoro, la cosa diventa decisamente più difficile. Bisogna compiere evidentemente delle scelte, anche affrontando sacrifici a volte pesanti, ma il cui rovescio della medaglia è rappresentato dalle soddisfazioni che genera il contatto con una molteplicità di persone di ogni ceto economico e sociale, classi di età, uomini, donne che prospettano problemi e questioni le più disparate, compresi i consigli personali perché in te vedono persona a cui rivolgersi con fiducia. Questo è un rapporto gratificante, che consente il privilegio di vivere mille esperienze in una, ma per coltivare il quale ci vogliono tempo, energie e capacità d'ascolto. La politica per me è un servizio, e in quanto tale non implica solo l'attività istituzionale strettamente intesa ma anche, talvolta soprattutto, il fare le cose con le persone: dalle manifestazioni sul territorio con cittadini e comitati, alle iniziative sui singoli problemi anche di piccole e piccolissime comunità, fino alla soluzione del problema contingente dell'individuo. In questo senso, posso testimoniare che l'attività politica così svolta consente di vivere una vita che non tutti hanno l'opportunità di vivere. Una vita un po' speciale non tanto nel senso dei privilegi – anzi – ma in quanto portatrice di esperienze anch'esse speciali.

Marcella Amadio, consigliera regionale AN

Manifestazione della Commissione al Palazzo dei Congressi nel 2008

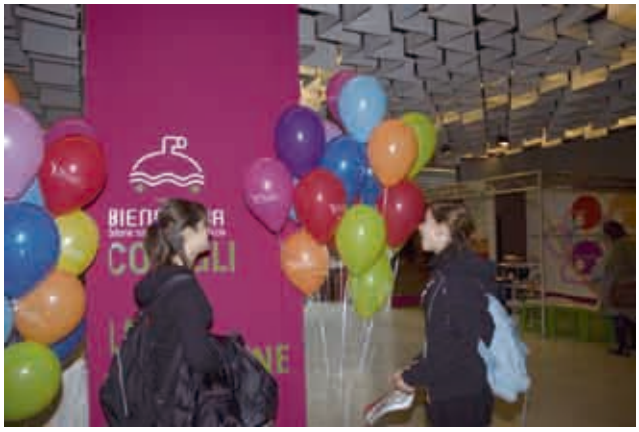
Donne in politica

Primo, risolvere i problemi

Quale il ruolo delle donne nella società, a partire dalla famiglia, dal mondo del lavoro fino all'impegno in politica? Il ruolo della donna nella società di oggi sembra una vecchia domanda degli anni 68-70, quando ancora parlare di capacità al femminile scatenava varie reazioni, ovviamente molto contrastanti fra loro.
Comunque, come allora il ruolo delle donne è primario e la sensibilità, la versatilità, la capacità di adattarsi ad ogni situazione, sono doti tipiche della sfera femminile che spesso infastidiscono il così detto sesso forte.
Il mondo ancora oggi è diviso in due parti e sta proprio a noi donne, in aiuto reciproco, dimostrare che la società per crescere deve tenere conto delle capacità e della professionalità, relegando il sesso di appartenenza ad un parametro più che secondario.
Spesso però, assistiamo ad un errato concetto di emancipazione femminile che rischia di offuscare anche coloro che con forza, determinazione ed impegno operano nella collettività ogni giorno. Non sono rari, nella società presente, atteggiamenti che tendono a ledere il ruolo della donna, che da anni con grandi drammi e sacrifici ha voluto e vuole dimostrare che la sfera femminile non ha niente da invidiare al mondo maschile.
Con troppa leggerezza, troppa sicurezza e con troppi luoghi comuni, gli uomini relegano noi donne a ruoli secondari. Pensando a ciò tuttavia, mi consola che molte signore, da anni, con determinazione, coraggio e capacità si sono contraddistinte, arrivando a detenere ruoli di prestigio.

L' emancipazione femminile ha provocato dei cambiamenti radicali, quali per esempio il ruolo della donna nella famiglia. Purtroppo, per molte donne che intraprendano una carriera lavorativa il costruirsi un nucleo famigliare diviene un problema, un impedimento alla professione intrapresa. Questo a mio avviso comporta un arresto evolutivo nella crescita femminile.
La donna di oggi, aiutata anche legislativamente, deve costruire la propria vita sulla famiglia e sul lavoro, mettendo in atto tutte quelle capacità che le sono proprie.
Concludo affermando che l'impegno in politica è molto importante, poiché la donna ha quella visione della società che è molto complementare col lavoro dell'uomo. Certo, deve avere una grande passione per la politica e deve penare molto prima di realizzare le proprie aspettative.
Credo comunque che accanto a donne votate alla politica debbano esserci (e per fortuna ci sono) uomini lungimiranti e intelligenti che sappiano apprezzarle e rispettarle nel loro lavoro, valorizzandole con stima e complicità.
Un grande politologo inglese così diceva: "Se in politica vuoi far sapere un problema esponi il quesito ad un uomo, se vuoi risolverlo parla con una donna".

Giuliana Baudone, consigliera regionale AN



Un momento della manifestazione della Commissione aL Palazzo dei Congressi

Donne in politica

Garanzie di equità

La sotto-rappresentanza delle donne nei luoghi decisionali, nella rappresentazione mediatica e nell'ambito della politica e delle istituzioni è diventato per tutte noi un leit-motiv che rischia di assumere le dimensioni di un "luogo comune" accettato qualche volta con rabbia, altre volte per negazione, più generalmente con rassegnazione o meglio "assuefazione". Oggi è comunque diffusa la consapevolezza che l'assenza delle donne dai processi decisionali della economia e della politica è qualcosa che non riguarda semplicemente il mondo femminile, ma che tale problematica incide direttamente sulla qualità e la legittimità della democrazia, inoltre non c'è relazione diretta tra lo sviluppo economico e sociale di un Paese e i suoi livelli di rappresentanza politica delle donne. Nazioni che hanno strutture culturali, economiche, sociali e politiche molto diverse tra loro possono avere percentuali simili di donne presenti nelle rispettive istituzioni politiche. Un esempio: nelle tabelle dell'Unione interparlamentare della rappresentanza politica delle donne, società industriali avanzate, come il Regno Unito, la Francia e l'Italia si trovano rispettivamente al 47esimo, 74esimo e 78esimo posto mentre Paesi africani e Latino-Americani rientrano tra i primi 20 nella classifica globale.
I sistemi elettorali (maggioritario e proporzionale) e al loro interno la struttura del ballottaggio (con lista o candidato singolo), la natura dei partiti politici (la loro organizzazione interna, le regole e le ideologie…) sono gli arrangiamenti politici principali che possono influenzare direttamente la rappresentanza delle donne.
Che cosa dovrebbe fare il PD per essere un partito nuovo e rendere esecutiva la sua denominazione? Spesso assistiamo ad una retorica dell'equità che consiste nell'accettazione pubblica della necessità di superare la sottorappresentanza (manifesti di campagna politica, dibattiti dei partiti politici, discorsi e scritti dei leaders politici ...), ma per aumentare davvero il numero di rappresentanti donne bisogna avere un'offerta sufficiente di donne con una genuina domanda di candidate e quindi attraverso misure quali l'educazione, la socializzazione e il superamento della divisione del lavoro dovuta al genere. Tali garanzie di equità sono determinanti per un incremento graduale della presenza politica delle donne, ma se riteniamo che il problema non è "semplicemente" una discriminazione di genere bensì un deficit di democrazia del nostro contesto sociale, abbiamo bisogno di impostare una "strada veloce" che si basa sull'aumento dell'offerta tramite una domanda "artificiale" (quote di partito, quote legislative, seggi riservati…).
Ritengo quindi che le varie obiezioni all'uso della cosiddetta "strada veloce" (abbiamo ormai raggiunto la parità culturale, sociale, non vogliamo essere "ghettizzate", la selezione deve essere sul merito non sul genere, sono comunque gli uomini che scelgono quali donne promuovere…) siano non pertinenti rispetto al problema in quanto non si mette in discussione lo "status" donna, ma è proprio perché consideriamo il suo valore, le sue specificità che valutiamo la condizione della sua discriminazione una emergenza sociale, un vulnus nella democrazia e nella qualità della coesistenza e adoperiamo le "garanzie di equità" come strumento momentaneo per dare non alle donne, ma alla società nel suo complesso una condizione di miglior qualità dell'esistenza.

Lucia Franchini, consigliera regionale PD

Un momento della manifestazione della Commissione al Palazzo dei Congressi

Donne in politica

Impegno per il lavoro

La Toscana ha il più alto numero di donne elette in Consiglio con il 25% del totale dei consiglieri (erano il 12% nel 2000). Il maggior numero di donne elette ha permesso di approvare provvedimenti significativi quali la legge contro la violenza di genere che prevede interventi, anche finanziari, per aiutare le donne che subiscono violenza, e la legge sulle nomine in base alla quale le nomine che la Regione fa negli enti devono essere per il 50% donne. Quando le donne sono presenti nelle istituzioni cambiano le forme della politica e riescono ad ottenere risposte migliori ai bisogni delle cittadine e cittadini, superando anche gli schieramenti politici! Dunque, la riduzione del numero dei consiglieri regionali che andremo a decidere, non vada a discapito della presenza delle donne elette, e ci sia l'impegno forte delle consigliere per una legge elettorale che rafforzi la democrazia paritaria attraverso l'alternanza uomo-donna o donna-uomo nelle liste.

A livello nazionale la situazione è ancora più deludente: le donne italiane hanno conquistato il diritto di voto nel 1946, rappresentando il 3,7% degli eletti. Oggi sono il 18% nel Senato e il 21% nella Camera dei deputati: il numero delle donne elette in Parlamento è aumentato veramente poco in 60 anni! A livello mondiale le donne coprono solo il 17% dei seggi nei parlamenti. In 10 paesi non ci sono donne parlamentari, in 40 sono meno del 10%, solo nei paesi del Nord Europa superano il 40%. Le donne ministro nel 2006 erano 858 in 183 paesi: appena il 14,3%. Solo tre paesi: Cile, Spagna e Svezia, avevano raggiunto la parità negli incarichi ministeriali. Perché questa situazione? Come riuscire a superarla? L'esperienza ci porta a dire che per superare il divario occorrono interventi in più direzioni. Da politiche di conciliazione fra vita familiare e lavorativa (incentivazione di forme di part-time temporaneo e reversibile, creazione di asili, scuole dell'infanzia e altri servizi socio-educativi per i figli, realizzazione di piani di coordinamento dei tempi e degli orari delle città, redistribuzione del lavoro di cura tra uomini e donne in famiglia…), a regolamenti interni ai partiti che favoriscano le pari opportunità e considerino importante, per la democrazia di un paese, eleggere un numero tendenzialmente uguale di donne e uomini. L'eguaglianza, infatti, è praticata nelle istituzioni solo se si applica anche negli organismi dirigenti dei partiti e delle associazioni in genere. In Italia, in attesa di un cambiamento spontaneo, dal di dentro dei partiti, c'è bisogno di leggi che prevedano quote di donne candidate e incentivi anche economici per quei partiti che ne eleggono un certo numero. E' necessario agire contemporaneamente su tutto ciò che limita la presenza delle donne, rafforzandone la formazione politica e la leadership nei governi locali. Le donne, vorrei ricordarlo, sono più concrete degli uomini e sanno mettersi in ascolto delle richieste della società, mettono passione per la ricerca delle soluzioni dei problemi quotidiani e di prospettiva e la loro presenza nelle istituzioni dà forza all'istituzione stessa.

Quali impegni per il prossimo futuro? Sul lavoro delle donne: promuovere azioni per uno sviluppo qualificato ed equamente retribuito (ad una legge contro il divario salariale tra donne e uomini negli USA ha apposto la sua prima firma il presidente Obama!) e contrastare il ricorso ai licenziamenti mascherati da dimissioni, dopo l'avvenuta cancellazione della legge 188/2007 ad opera dell'attuale Governo. Un impegno poi per una rapida approvazione della legge sulla cittadinanza di genere, accogliendo le proposte di miglioramento avanzate dalle associazioni delle donne, e tenendo presente che la cittadinanza non deve riguardare solo italiane ma, attraverso accoglienza e sostegno all'autonomia, anche donne e uomini che vengono a vivere e a lavorare nella nostra regione. Inoltre: dare attuazione già da quest'anno al Bilancio di genere, individuando magari solo alcuni comparti sui quali esercitare l'analisi dell'impatto delle politiche regionali su donne e uomini e avanzare proposte in termini di scelte di bilancio. Infine: negli ultimi venti anni in Toscana le donne sindaco sono passate da 14 a 44, dal 3,8% al 15,3%, anche se in gran parte alla guida di Comuni inferiori ai 5mila abitanti. E allora, in vista delle elezioni amministrative di giugno, la sfida che vorrei lanciare è: più donne sindaco, più donne elette!

Bruna Giovannini, consigliera regionale SD, segretario questore Ufficio di Presidenza

Donne in politica

Libere dalla paura

Le donne rappresentano da alcuni decenni la più forte spinta al cambiamento nella società toscana, a partire dalla ricerca di percorsi di autonomia e di libertà nelle scelte di vita, nelle relazioni affettive, negli studi e nelle professioni.
Le qualità sempre più evidenti sviluppate dalle donne per competenze, scolarità e alta formazione, possono emergere in modo efficace quando il merito, come nei concorsi ormai rarissimi, vale come criterio prioritario.
In realtà il mondo del lavoro non apre le porte alle donne valorizzandone l'alta scolarizzazione ed i consumi culturali più attivi, quali la lettura, il teatro, il cinema, ma è piuttosto la pervicace insistenza delle donne a volere, a cercare un lavoro a determinare un costante aumento di occupazione femminile, anche se ancora distante dai traguardi richiesti dall'Europa.
A causa della grave crisi economica, dei bassi livelli di salari, stipendi e pensioni, sempre più insufficienti rispetto al costo della vita, ogni giorno tante donne, e non solo quelle in fascia povertà, ma anche le donne in fascia media, che fino a poco tempo indietro avevano livelli di vita dignitosi, vedono oggi compromesse le loro condizioni materiali di vita, mentre vengono messe in discussione le conquiste ottenute in lunghi anni di lotte, con il grave rischio che neoliberismo e privatizzazioni colpiscano in particolare lo stato sociale e la sanità pubblica.
E' necessario impegnarsi innanzitutto per contrastare il lavoro precario che nelle sue varie forme colpisce soprattutto donne e giovani ed in particolare le giovani donne.
La Regione toscana è intervenuta con la firma a luglio del patto per l'occupazione femminile, rivolta a incentivare le assunzioni di donne da parte delle imprese toscane con particolare riferimento alle donne ultra 35enni.
Ma riteniamo che la Regione Toscana debba proseguire e rafforzare il campo delle tutele dei diritti: prevedere misure a sostegno della maternità soprattutto per le lavoratrici precarie che non ne hanno ufficialmente diritto e approvare una legge regionale contro le dimissioni in bianco per eliminare la pratica dei licenziamenti mascherati da dimissioni, pratica utilizzata soprattutto per mandare via impunemente le donne, e non è un caso che il primo atto del governo Berlusconi è stata proprio l'abrogazione di questa legge nazionale L.188/2007.
Come hanno scritto più volte gli studenti e le donne nei loro striscioni nelle manifestazioni di piazza: "Non vogliamo essere noi a pagare per la crisi di un sistema finanziario ed economico che altri hanno costruito e di cui altri hanno goduto i vantaggi".
E' necessario che anche la scuola, fin dai primissimi anni, faccia crescere nei bambini e nelle bambine la capacità di vivere relazioni di cura e di rispetto reciproco, contro gli stereotipi di cui sono pieni i libri di testo e il nostro linguaggio. Alle donne migranti va riconosciuto ed esteso il diritto al ricongiungimento con il resto della famiglia, il diritto ad avere condizioni di vita e di lavoro che consentano loro di tenere con sé figli e figlie - è questo in primo luogo per tante donne immigrate il diritto alla maternità di cui sono quasi sempre private -, il diritto ad essere accompagnate in percorsi verso l'inclusione e la piena cittadinanza.
Le donne native e migranti sono una forza cui va riconosciuto il ruolo indispensabile che esercitano per tutta la società. Per questo ci impegneremo perché la legge sulla cittadinanza di genere possa efficacemente parlare con la voce delle donne italiane e delle donne immigrate che vivono e lavorano nella nostra regione, senza discriminazioni, a partire dall'accesso ai servizi socio-sanitari, ai consultori, per rendere concreto il percorso assistito alla gravidanza ed al parto, limitando al massimo il ricorso al cesareo per tutte, per rendere effettivo il sostegno riguardo al ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza, alla legge 194 e alle metodiche meno invasive possibili con la Ru 486, nonché alla pillola del giorno dopo. In definitiva, insomma, ci riconosciamo nelle parole d'ordine che in questi giorni le donne portano in piazza per un OTTO MARZO DI LOTTA, PER UN OTTO MARZO DI LIBERTA'.
Noi donne vogliamo essere libere dalla paura, nelle case prima ancora che nelle strade, contro la violenza di coloro che considerano le donne un loro possesso o una loro preda. E non vogliamo essere difese dai "nostri" uomini contro gli altri, gli stranieri: lo stupro è il frutto di una cultura patriarcale di sopraffazione e dominio che coinvolge sia gli uomini italiani che gli immigrati.
"E' indispensabile contrastare tutti i fondamentalismi, e affermare la laicità dello stato, come condizione di possibilità per la libertà di donne e uomini. Vogliamo che sia valorizzata l'autodeterminazione di ciascuna e di ciascuno nelle scelte di vita, di orientamento sessuale, di maternità, di fine vita".
Ci riconosciamo pienamente in queste parole scritte nel volantino per la giornata dell'8 marzo dalle donne del coordinamento femminista fiorentino "LIBERE TUTTE".

Alessia Petraglia, consigliera regionale SD

Donne in politica

Artefici dello sviluppo

Nonostante che negli ultimi anni si sia assistito ad un progressivo aumento della partecipazione femminile nel mondo del lavoro, rimane ancora troppo evidente lo squilibrio nei modelli occupazionali, nelle retribuzioni, nell'accesso e nell'avanzamento delle carriere. Nonostante le giovani donne studino, si diplomino, si laureino, in tempi e con risultati migliori dei loro coetanei uomini, il mondo del lavoro e l'intera società riconoscono poco i loro meriti, non ne valorizzano le capacità e i titoli. Barriere ed ostacoli persistono di fronte alle opportunità di crescita professionale e decisionale della componente femminile.
Del resto, è molto evidente la sproporzione tra il peso che le donne hanno nella produzione e nella creazione di ricchezza –basti pensare all'economia della vita- e la loro partecipazione alla redistribuzione della ricchezza stessa e dei suoi benefici.
Richiamare le donne italiane e toscane, a partire dalle poche presenti nella politica e nelle istituzioni, a lavorare per la causa delle donne, per i diritti ed i progetti delle donne è purtroppo attuale. Occorre cioè recuperare quelle risorse e quelle energie femminili non mobilitate e non valorizzate. L'Italia rimane uno dei paesi europei con la più bassa occupazione femminile.
In Toscana, con una percentuale che raggiunge il 55-56 % la situazione è migliore, ma ancora lontana dall'obiettivo del 60% fissato nel 2000 a Lisbona dal Consiglio europeo. Il nostro tessuto sociale è cambiato, la durata della vita è più lunga, la natalità è diminuita.
Esiste, in Italia ed anche in Toscana, tutta una parte di lavoro non retribuito (lavoro di cura, tempo per sé e per la famiglia) che continua ad essere prevalentemente o quasi a carico esclusivo della donna. Con il risultato che le donne italiane, tra lavoro retribuito e lavoro non, sono tra le più oberate di lavoro in Europa e nel Mondo. Se a questo si aggiunge che la rete dell'infanzia è ancora scarsa, si comprende come 1 donna su 5 lasci il lavoro dopo il primo figlio o come le donne possano essere inoccupate per ragioni familiari. Il reingresso femminile nel mondo del lavoro è sempre più difficile ed aggravato dallo stato di crisi economica che stiamo vivendo…
La centralità della formazione lungo tutto l'arco della vita diviene, dunque, oggi più di ieri, una questione determinante e dirimente…
E' necessario pensare ad un welfare che ci faccia stare al passo con gli altri paesi europei, che sia capace di realizzare un grande investimento sulle politiche sociali e familiari, intese come fondamentale diritto di cittadinanza e divenute indispensabili e decisive per una vera coesione economica e sociale. Ma visto che le scelte sono politiche, la sottorappresentanza politica delle donne, ovviamente non aiuta. Anzi, negli ultimi tempi, la presenza delle donne nei luoghi decisionali è stata in molti casi addirittura ridotta.
A cascata questo sta determinando un meccanismo per il quale anche le decisioni assunte nei luoghi suddetti tendono ad escludere sempre più le donne dallo spazio pubblico. Ed anche se in Toscana l'assetto istituzionale è meno squilibrato, lontana è una reale parità ed, anzi, vedo il rischio di passi indietro..
La visibilità delle donne, in politica, è continuamente minacciata. Troppo spesso per continuare a fare politica, devono o meglio, "dobbiamo" , dimostrare molto più dei colleghi uomini le nostre capacità, sacrificare molto di più la nostra vita privata, "accettare" valorizzazioni parziali delle nostre potenzialità…
Le donne, quelle poche che si impegnano politicamente, hanno in generale un forte senso della politica fatta come passione e come servizio che le spinge a collocarsi maggiormente in percorsi collettivi e meno personalistici. Un merito che, paradossalmente, rischia spesso rendere la strada per il "potere" tutta in salita.
Gli organismi di parità restano uno strumento per arginare questi fenomeni?
Non so, io mi sento di dire che il riequilibrio della presenza femminile nelle Istituzioni, nella politica e in generale nella gestione e nel governo della cosa pubblica, deve avere caratteristiche di priorità ed urgenza per tutti, uomini e donne. A mio avviso sono in gioco, in primo luogo, questioni di libertà e democrazia, ma la parità tra donne e uomini, è condizione essenziale anche per il conseguimento di obbiettivi di crescita e coesione sociale, quindi una riserva essenziale per lo sviluppo economico e civile da non disperdere.
Rendere le donne protagoniste della politica, anche in Toscana, aumenta la possibilità di renderle protagoniste dello sviluppo. Perché un'attenzione a tutto campo, estesa ai piani, ai programmi, alle azioni che possono coinvolgere la componente femminile, rimuovere situazioni di discriminazione diretta e indiretta, è più facile laddove c'è una presenza femminile, consistente, nelle istituzioni.
Ritengo che l'obiettivo tendenziale da raggiungere sia quello di eleggere un numero di donne proporzionato al rapporto elettrici/elettori. Se non ci si arriva con le armi della cultura politica, non mi scandalizzo che ci si arrivi con le quote. Su questo argomento ho cambiato idea, negli ultimi anni, anche a fronte dei risultati raggiunti in altri paesi. In passato ho considerato le quote una "riserva" controproducente, ma a fronte dei regressi degli ultimi tempi, penso che se vogliamo veramente una rappresentanza delle donne, nella vita politica ed istituzionale, dobbiamo passare dalla modifica delle leggi elettorali, affinché prevedano ed elevino le quote della rappresentanza femminile.

Rosanna Pugnalini, consigliera regionale PD

Le iniziative

Pensione donne a 60 anni

La commissione regionale ha approvato un documento contro l'innalzamento dell'età pensionabile delle lavoratrici

L'Unione Europea chiama, il governo nazionale risponde, la commissione regionale Pari Opportunità Donna-Uomo della Toscana commenta e approva un documento: "L'età pensionabile delle donne resti a 60 anni e – in merito all'adeguamento all'Europa – l'Italia pensi prima ai diritti e allo stato sociale". La Commissione ha analizzato infatti la proposta del Ministro della Funzione Pubblica Renato Brunetta, che si è impegnato ad aumentare l'età pensionabile delle donne, per rispondere a quanto richiesto dalla Corte di Giustizia Europea. Nella situazione di crisi in cui ci troviamo – è stato sottolineato nel dibattito – che colpisce soprattutto le fasce più deboli, quindi giovani, donne e precari, lavorare cinque anni di più non vuol certo dire garantire pari opportunità. Come confermano i dati: le donne in Italia e in Europa studiano di più, ma vengono assunte meno, hanno meno opportunità di lavoro, a parità di lavoro hanno retribuzioni più basse, hanno meno opportunità di carriera o addirittura vanno incontro al licenziamento in caso di maternità, hanno lavori saltuari, precari, discontinui, part-time, hanno maggiori responsabilità nella cura della famiglia e della casa. "Un carico di lavoro maggiore – hanno spiegato in Commissione – non può tradursi in cinque anni lavorativi in più". (ps)

L'inaugurazione della mostra "Donne Arte e Lavoro"

Stop alla violenza contro le donne

La Commissione Pari Opportunità del Consiglio regionale ha invitato le istituzioni a farsi carico di una situazione "grave, strutturale, culturale"

"Chiediamo con forza alle istituzioni di combattere la violenza contro le donne, emergenza grave, strutturale e culturale". Questo l'appello accorato della commissione regionale Pari Opportunità, che ha riflettuto sulla inaccettabile situazione che sempre più spesso coinvolge donne, anche minorenni. Le cronache degli ultimi giorni gridano giustizia e soprattutto sollecitano provvedimenti e leggi adeguate. "Questa violenza inaudita e inarrestabile va fermata: basta con le parole e la retorica e avanti con i piani e le azioni concrete, per combattere quella che ormai è diventata una drammatica emergenza sociale, che chiama in causa coscienze e istituzioni". Questo il richiamo forte della commissione Pari Opportunità della Toscana, che ha una propria ricetta: da un lato agire sulla prevenzione, magari attraverso una migliore dislocazione delle forze dell'ordine e una pianificazione urbanistica a misura di uomo, donna e bambino; dall'altro rispondere con leggi adeguate, in grado di prevedere misure ad hoc per il reato commesso e soprattutto di garantire giustizia. "Solo una giustizia seria può dare risposte concrete a questo grave problema, umano e sociale – hanno sottolineato in commissione –. Chi stupra deve stare in galera". (ps)

Tour delle politiche di genere

Gli stati generali delle Pari Opportunità – da gennaio ad aprile 2009 – fanno tappa in tutte le Province toscane

Pisa, Siena, Grosseto, Firenze, Prato, Pistoia, Livorno, Lucca e Massa Carrara. Queste le tappe del viaggio di quattro mesi nella Toscana delle politiche di genere, con al centro del dibattito: rappresentanza, occupazione, partecipazione e violenze. Il tour intende fare il punto sulle azioni, sulle necessità, sullo stato delle pari opportunità. La Toscana ha adottato come strategia di governo il principio dell'assunzione di un'ottica di genere in tutte le politiche regionali e ha sviluppato in questi anni un impegno costante alla promozione delle Pari opportunità. Il tour sugli Stati generali delle Pari Opportunità è l'occasione per far conoscere le azioni attivate in questo ambito con il coinvolgimento attivo delle Province e dei comuni capoluogo. I riflettori si sono quindi

accesi sui temi dell'occupazione femminile e del ruolo delle donne in politica. La presidente della commissione Pari Opportunità Chiara Grassi ha parlato della presenza femminile nelle assemblee elettive della Toscana, attraverso il libro "Donne elette in Toscana (1956-2006)", a cura di Barbara Imbergamo. "Un testo che ricostruisce la 'geografia' delle donne elette sull'intero territorio regionale, in maniera del tutto inedita, grazie ai contatti attivati con il Ministero dell'Interno, ai dati e ai materiali di archivio di Regione, Province e Comuni – ha sottolineato – offrendo al mondo della cultura e della politica una documentazione importante, nel cammino verso una prospettiva di parità, che garantisca l'accesso egualitario alle cariche elettive a donne e uomini, per un effettivo riequilibrio della rappresentanza". E se, come recita il piano di sviluppo 2006-2010, "non c'è sfida sul futuro senza attenzione alla componente femminile", "le donne devono essere riconosciute per il loro ruolo nella comunità". Tra gli argomenti già affrontati ricordiamo tra gli altri la discriminazione femminile nel mondo del lavoro, le imprese in rosa, le associazioni di donne per le donne. In ogni realtà il tema ha assunto e assumerà una sua specifica declinazione e contestualizzazione, chiamando in causa la presidente della commissione regionale Pari Opportunità Chiara Grassi, insieme al vicepresidente della Giunta Federico Gelli e a rappresentanti delle realtà locali coinvolte. (ps)

Comunicare a suon di Festival

La Festa della Toscana 2008 ha invitato a riflettere sul tema del lavoro anche attraverso la seconda edizione del Festival delle Pari Opportunità "Come vi pare, purché pari– edizione speciale Donne&lavoro: un diritto e i suoi rovesci"

"Oggi il lavoro è diventato l'ultima delle varianti e con la Festa della Toscana 2008 abbiamo cercato di rimettere al centro il valore e il diritto al lavoro". Lo ha detto il vicepresidente del Consiglio regionale Alessandro Starnini, alla presentazione della seconda edizione del Festival delle pari opportunità "Come vi pare, purché pari – edizione speciale Donne&lavoro: un diritto e i suoi rovesci". "Il tema visto dalla parte delle donne è una questione ulteriore – ha continuato Starnini – e il Festival è una iniziativa intelligente, divertente e interessante per sviluppare l'argomento e coinvolgere cittadini, aziende e province nel dibattito". Come ha spiegato la presidente della commissione per le Pari Opportunità Donna-Uomo della Toscana, Chiara Grassi: dal 22 novembre al 5 dicembre, nel corso delle iniziative dentro i luoghi di lavoro – caratterizzate dal coinvolgimento di dipendenti e cittadini – il verbo lavorare, che partirà da un punto di domanda "Come?", si chiuderà con un punto esclamativo "Sì!", per ribadire il diritto delle donne all'occupazione". Perché nonostante il mercato del lavoro della Toscana sia sempre più rosa, con una occupazione femminile che cresce costantemente e continua a rappresentare uno dei fattori trainanti dell'occupazione, la partecipazione femminile al lavoro continua a presentarsi su valori molto più bassi rispetto a quella maschile e a contenere elementi di instabilità e discontinuità, connessi alle esigenze di conciliazione tra vita familiare e professionale. Il cartellone prevede un momento conclusivo in Consiglio regionale, cui parteciperanno tutti gli ospiti coinvolti nei cinque appuntamenti, rispettivamente nelle province di Arezzo, Pistoia, Siena, Lucca e Pisa. Ed infine, come coronamento della manifestazione, si terrà a Palazzo Panciatichi la cerimonia di consegna del Gonfalone Rosa, ad una donna toscana distintasi nel mondo del lavoro. (ps)

“Donne, arte, lavoro”: un team di artiste scommette sul futuro

Esposizione in Consiglio regionale, per raccontare il mondo femminile tra esperienze, realizzazioni e desideri

“Donne, arte, lavoro”, non solo il titolo di una esposizione, ma soprattutto la possibilità di rappresentare il mondo. Questa la caratteristica della mostra in Consiglio regionale, che ha proposto le opere di quattordici artiste del mondo – italiane, irlandesi, americane, giapponesi, iraniane – capaci di esprimersi con tecniche e forme espressive diverse e fantasiose. “L’idea di questa esposizione, promossa da Mara Baronti, è nata attorno all’esperienza del Giardino dei Ciliegi – ha raccontato l’artista e curatrice Monica Sarsini – per condividere le nostre storie, confrontarsi professionalmente e far conoscere i nostri lavori”. Il visitatore ha potuto apprezzare ora i teatrini di carta di Monica Sarsini, ora le sedie e gli oggetti trovati per strada ed elaborati con la mano dell’artista da Eleonora Baglioni; oppure confrontarsi con le sculture di Harumi Matsumoto o Brunetta Gherardini; e ancora trovare un punto di incontro con i quadri, dipinti, cuciti, elaborati di foto con policarbonato e le più varie opere di Margherita Abbozzo, Carol Berenyi, Minu Fatemeh Emad, Ilse Girona, Frances Lansing, Janet Mullarney, Martina Pancrazzi, Pupi Sestini, Ilda Tassinari, Maddalena Toni. Per tante storie di donne, desiderose di raccontare la vita, tra esperienze, realizzazioni e desideri. “Abbiamo in programma di continuare ad esporre insieme – ha affermato Sarsini – per trasmettere la nostra gioiosità nelle forme più diverse”. Ed i lavori delle quattordici artiste hanno quasi lanciato una sfida: non solo di fantasia, ma anche di diritti e di cittadinanza. (ps)

Omaggio a Simone de Beauvoir

Letture di testi, fotografie, filmati nel centenario della morte della scrittrice francese. A presentare l’iniziativa la consigliera Bruna Giovannini, mentre la studiosa Enza Biagini ha delineato la figura della protagonista della cultura europea del dopoguerra. L’attrice Consuelo Ciatti ha letto brani dalle sue opere più famose

Una scrittrice legata al dire tutto, al comunicare tutto, tanto ai suoi lettori, quanto alle persone che di volta in volta sono entrate nella storia del suo vissuto. Questo il ritratto di Simone de Beauvoir nelle parole di Enza Biagini, docente all’Università di Firenze, delineato nel corso di un’iniziativa organizzata dal Consiglio regionale nel centenario della morte. Il percorso letterario e umano dell’autrice francese, compagna di Jean Paul Sartre, è stato tracciato attraverso fotografie, filmati e la lettura di ampi brani dalle sue opere più importanti (Memorie di una ragazza perbene, Il secondo sesso, Una morte dolcissima etc.) scelti dall’attrice Consuelo Ciatti, promotrice dell’iniziativa. Nel presentare l’evento, la consigliera Bruna Giovannini, componente dell’Ufficio di Presidenza, ha sottolineato l’impegno del Consiglio “nel far conoscere le biografie di alcune donne che hanno dato un contributo sia come operatrici di cultura, ma anche con il proprio impegno per estendere i diritti delle donne”. Nel ricordare le iniziative legislative del Consiglio sulla linea dell’acquisizione della coscienza di genere e la pari uguaglianza fra uomini e donne, la consigliera ha auspicato che “l’anno 2009 veda l’approvazione della legge sulla cittadinanza di genere che offre spazi per la conciliazione dei tempi di vita e rafforza i diritti delle donne”. (red)

La Toscana e la memoria nella penna di Dacia Maraini

Presentato a Palazzo Panciatichi “Il treno dell’ultima notte” e consegnato alla scrittrice il primo premio dell’edizione 2008 “Scrittore toscano dell’anno”

“Sento che la Toscana mi appartiene”. Con queste parole la scrittrice Dacia Maraini ha commentato il premio “Scrittore Toscano dell’anno”, in occasione del conferimento e della presentazione del romanzo “Il treno dell’ultima notte” (Edizione Rizzoli). “Ricevere questo riconoscimento mi commuove e mi permette di ricordare le mie radici, la famiglia di mio padre, gli anni dell’infanzia vissuti in Toscana – ha sottolineato Maraini – quella stessa terra che ha ispirato il libro che stasera viene presentato”. I luoghi di Firenze, tra parole e mu-

siche, hanno accompagnato il pubblico "Alle radici di un libro", grazie alla proiezione di un Dvd, progetto di Erica Gardenti con realizzazione tecnica di Marco Lombardo. Le immagini hanno quindi introdotto un viaggio, un viaggio della ricerca o della memoria per andare via treno da Auschwitz a Cracovia, da Vienna a Budapest. Questo il percorso della giovane giornalista Amara Sironi, protagonista del romanzo "Il treno dell'ultima notte", dove Dacia Maraini, insieme ai suoi personaggi, critica due forme di totalitarismo: l'ideologia nazista e quella comunista. Come ha spiegato Bruna Giovannini, segretario questore dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale: l'itinerario della protagonista è anche un viaggio personale della speranza, per ritrovare un amico d'infanzia, di cui conserva le lettere: Emanuele, figlio di un ebreo austriaco trapiantato a Firenze, deportato nel campo di Lodz e poi scomparso. Un viaggio che va dalla Shoah fino alla Budapest del '56 - anno della rivolta popolare contro l'Unione Sovietica – per una ricerca giocata sull'alternarsi di passato e presente, sociale e personale. "Questo libro è stata per me una lettura dolorosa e affascinante – ha spiegato Giovannini – dolorosa perché ho rivissuto le emozioni forti provate nella visita ai campi di concentramento, in treno con gli studenti toscani; affascinante per il rinvio a tutte le letture della scrittrice e alla sua capacità di incrociare le vicende dei protagonisti con i grandi avvenimenti della storia". Da qui la capacità di offrire "una raffigurazione crudele e affettuosa della storia, ora attraverso il profumo della giovinezza – ha continuato la consigliera regionale – ora attraverso il puzzo della propaganda, fino ad arrivare all'odore della libertà". "Un grazie di cuore a Dacia Maraini, testimone del nostro tempo – ha concluso Giovannini – sia come donna che come scrittrice, nella sua costante attenzione ai temi legati all'altra metà del cielo e ai piccoli della terra". (ps)

La parola alle Streghe di Lilli Gruber

Tante protagoniste della vita quotidiana pubblica e privata, famose e non, per delineare la condizione delle donne nel nostro paese. La giornalista le ha intervistate e le loro voci sono state raccolte nelle pagine del libro "Streghe", edito da Rizzoli

Casalinghe e imprenditrici, ma anche scienziate, avvocatesse, scrittrici e attrici, per raccontare l'universo al femminile. Sfogliando le pagine delle "Streghe" invitiamo il lettore a riflettere su alcune testimonianze, anche forti, di donne celebri intervistate da Lilli Gruber.
Rita Levi Montalcini: "L'Europa su questa strada sta facendo grandi progressi. Perfino in Cina le cose stanno migliorando. Ma resta il fatto che le donne, qui da noi, non lottano abbastanza per vedere riconosciuti i loro meriti".
Chiara Saraceno: "C'è bisogno di riprendere la lotta. I nuovi fronti di battaglia sono la condivisione di tutto il lavoro necessario, pagato e non pagato, e la creazione di una società più amichevole sia verso chi ha bisogno di cure sia verso chi le offre. E' importante non affidarsi esclusivamente a pigmalioni maschi, ma costruire alleanze tra donne, nel pubblico e nel privato".
Natalia Aspesi: "L'emancipazione non c'è. Per questo siamo infelici. Ci hanno detto che siamo emancipate, poi quando vivi con un uomo diventi immediatamente cameriera, nel giro di due mesi".
Luciana Littizzetto: "La nostra cultura è quella delle mamme all'infinito. Mi chiedo come cavolo fanno quelle che si occupano esclusivamente della casa, dei bambini… Per carità, è un lavoro a tempo pieno: però ti perdi, esiste solo per gli altri. Più dai e più ti chiedono. Sei una centrale sempre aperta, che crea energia per tutti quanti ma è accesa solo fuori, non dentro. Una centrale idroelettrica senza l'acqua".
Rossana Rossanda: "Siamo un paese arretrato, fermo nelle teste. E lo siamo anche perché le donne restano in grandissima parte fuori. Ma la domanda non cambia: perché lo accettano? Io non trovo una risposta univoca".

Donne in rete, dalla Toscana all'Europa

Nel 1999 tredici enti pubblici e associazioni private hanno aderito alla proposta lanciata dalla Commissione Regionale per le Pari Opportunità di costituire una Rete dei centri di informazione e documentazione che si occupano delle tematiche femminili per :
- mettere in comune e far circolare le risorse informative dei vari centri;
- integrare e valorizzare le diverse specializzazioni;
- collaborare per sviluppare insieme iniziative di formazione, di ricerca e di comunicazione sui temi di interesse delle donne con particolare attenzione all'uso e alla diffusione delle tecnologie informatiche e telematiche.

Negli anni successivi la Rete di Donne in Toscana si è ampliata ed oggi la commissione regionale Pari Opportunità lavora in sinergia con le commissioni provinciali Pari Opportunità, curando una omogenea programmazione e soprattutto allargando sempre più gli orizzonti. L'obiettivo è fare rete con le altre regioni italiane e con l'Europa.
Il proposito è forse troppo ambizioso?
No! E lo dimostra la proposta per la creazione di una Rete europea: "Le città del tempo delle persone", incontro svoltosi a Barcellona lo scorso febbraio.

Presentazione

Nel 2006 si è svolto a Barcellona il Congresso 'Tempo, Cittadinanza e Comuni', organizzato dall'Assessorato agli Usi del Tempo del Comune (Ajuntament) e dall'Area Uguaglianza e Cittadinanza della Provincia (Diputació) di Barcellona.
Nel quadro delle attività di questo I Congresso emerse la necessità di creare una Rete di città europee che avessero come obiettivo quello di sviluppare una definizione congiunta e implementare le politiche del Tempo.
Si parlò di tutte quelle attività, remunerate e non remunerate, pubbliche e private, che ogni persona realizza nel corso di una giornata, di una settimana, di un mese, di un anno o durante tutta la vita.
Le politiche degli usi del tempo considerano il tempo come un diritto dei cittadini e la loro finalità è quella di ottenere una maggiore coesione sociale nonché pieni diritti di uguaglianza e giustizia sociale. Il tempo è un bene scarso e le pubbliche amministrazioni ne devono garantire una suddivisione più equa.
Queste politiche valorizzano l'importanza del tempo nell'organizzazione sociale e nella pianificazione delle città e delle aree metropolitane per poter offrire una migliore qualità di vita alle persone.
Varie città europee stanno elaborando politiche che abbiano questa precisa finalità e stanno attivando percorsi di innovazione con l'obiettivo di valorizzare la relazione tra tempo e cittadinanza.
Per questo motivo, la città di Barcellona, insieme all'Area d'Uguaglianza e Cittadinanza della Provincia di Barcellona, intende promuovere la formale costituzione di una Rete di Città Europee, nell'ambito della Giornata "Dove va il nostro tempo? – Scenari di futuro" , svoltasi il 4 e 5 febbraio.
Questo evento si prefigge un duplice scopo: da un lato riflettere su quali siano le sfide future circa gli usi sociali del tempo, e dall'altro rendere operativa e guidare la costituzione di una rete di città europee. Da qui la proposta di una serie di obiettivi e un progetto d'organizzazione della Rete su cui lavorare.

Contesto di lavoro

Negli ultimi anni, le Città hanno mostrato un cambio di paradigma nell'utilizzo del tempo e dello spazio, cambio che ha portato ad una loro maggiore differenziazione e sfruttamento. Alcuni di questi vanno di pari passo con fattori quali l'integrazione delle donne nel mercato del lavoro, la scarsa integrazione dell'uomo nel lavoro domestico, l'aumento dell'immigrazione, nuove forme di relazioni intergenerazionali, la diversità sociale, la flessibilità degli orari di lavoro, l'introduzione alla società dell'informazione e la conseguente adozione di nuove rapporti relazionali.
Il tempo diventa, nelle società attuali, un bene scarso e con tante e tali interpretazioni ed usi quante sono le persone che ivi abitano. È indispensabile ripensare la città in termini di tempo per migliorare la qualità della vita dei cittadini e dei servizi pubblici forniti.
Attualmente, l'uso e la gestione del tempo sono entrati con prepotenza fra le priorità dei vari organi di Governo. La necessità di coordinare i differenti tempi della vita urbana, con attività trasversali fra le varie aree delle Amministrazioni, è una sfida inevitabile che deve essere presa in considerazione per ottenere un migliore equilibrio tra lo sviluppo economico e la coesione sociale delle città.
Disporre di una strategia condivisa tra i vari Governi è una condizione necessaria per costruire collettivamente dei cambi nell'organizzazione del tempo delle città.
Alla luce di queste considerazioni, riteniamo che le autorità locali e regionali debbano svolgere un ruolo cruciale nell'applicazione delle politiche di uso del tempo, per questo motivo da parte dell'Assessorato agli Usi del Tempo dell'Ajuntament di Barcellona vogliamo dare nuovo impulso alla creazione di una Rete di Città Europee impegnate nelle politiche del tempo.

Proposta di obiettivi

Identificare strumenti di riflessione per generare un dibattito pubblico, utili ai Governi per una migliore gestione delle politiche del tempo.
Promuovere una riflessione strategica circa le buone pratiche da applicare nelle politiche urbane in relazione agli usi sociali del tempo.
Interscambio di esperienze e di studi in merito alle varie azioni che si stanno portando avanti in Europa riguardo le politiche del tempo.
Fomentare la cooperazione fra le Città ed i Governi della Rete per ottenere fondi di finanziamento per progetti condivisi e percorsi di innovazione.
Elaborare sistemi di valutazione che permettano di esaminare costantemente l'impatto sociale delle politiche in relazione ai tempi delle città.
Creare un forum di interscambio e di dibattito su politiche di innovazione relative all'uso del tempo, in modo da poter facilitare il dialogo fra i differenti Governi.
Partecipare in maniera attiva alle attività programmate e nei vari organi di gestione che andranno a comporre la struttura della Rete.
Costituire un punto di riferimento per migliorare le poli-

tiche locali del tempo nelle Città europee e dare impulso ad una cultura di collaborazione reciproca.

Proposta di attività

Realizzazione di seminari formativi e di interscambio di esperienze politiche innovative che possano promuovere una riflessione collettiva all'interno di un contesto di attuazione condiviso fra i diversi governi locali che compongono la Rete.
Creazione di un modello di intervento condiviso, sia da un punto di vista teorico che operativo, in cui possano confluire esperienze di attività e programmi portati avanti sia nella veste operativa che nel loro sitema di valutazione.
Dare impulso a strategie e progetti tra Città e Governi della Rete per ottenere fondi di finanziamento per progetti condivisi e percorsi di innovazione.
Identificare strategie per la creazione di un Osservatorio permanente per l'elaborazione di metodologie progettuali adeguate.
Appuntamento congressuale annuale fra i partecipanti della Rete per aggiornare tre punti fondamentali di lavoro: formazione condivisa dei membri della Rete, diffusione di politiche di uso del tempo, elezione degli organismi direttivi della Rete.
Creazione di un sito internet capace di dare supporto a queste attività e gestito direttamente dalla Segreteria Tecnica della Rete.

Proposta di organizzazione della rete Regolamento di attuazione Febbraio – novembre, 2009

Proposta di organizzazione della rete

La Rete delle Città europee nasce dalla concertazione di un accordo firmato dai membri stessi della Rete.
La Rete sarà formata dagli organi di governo locali delle Città europee, amministrazioni regionali, federali, statali o internazionali di Città o governi locali che abbiano interesse per la tematica affrontata. Potranno prendere parte alla Rete anche Università o Istituti universitari, così come Associazioni onlus. La Rete, a sua volta, potrà formar parte di altre reti internazionali più ampie che si occupano di politiche di uso del tempo.
La Rete sarà costituita dai seguenti organi di gestione:
- Assemblea
- Commissione Permanente
- Segreteria tecnica
- Commissioni di lavoro

ASSEMBLEA: è l'organo principale della Rete cui prendono parte tutti i Rappresentanti politici dei vari enti locali.
Funzioni:
- Definire gli obiettivi e le linee generali di attuazione;
- Definire il Piano di Lavoro annuale;
- Definire le linee di divulgazione e comunicazione;
- Il/La Presidente dell'Assemblea avrà poteri di rappresentanza istituzionale della Rete.

L'Assemblea sarà presieduta dall'organismo incaricato della Segreteria tecnica e avrà l'onere di presentare un rapporto annuale in cui saranno contenute sia la valutazione delle attività portate avanti, sia la proposta del Piano annuale di lavoro.
La presidenza dell'Assemblea sarà alternata tra i vari membri della Rete.
Per questo primo anno 2009, proponiamo che l'Assemblea sia presieduta dalla Città di Barcellona.

COMMISSIONE PERMANENTE: è l'organo direttivo che rappresenta la Rete. Svolge funzioni direttive e di coordinamento della Rete. La scelta dei membri seguirà criteri di rappresentanza istituzionale, dimensioni dell'ammistrazione di appartenenza, livello di sviluppo di attività riguardo nuovi usi del tempo, così come altre caratteristiche significative.
L'Assemblea farà una proposta di questi criteri e presenterà un elenco di amministrazioni locali che verrà votato democraticamente dall'Assemblea.
Resta in carica tre anni ed ha le seguenti funzioni:
- Definire e proporre un Piano di lavoro;
- Coordinare le attività della Rete;
- Seguire e valutare il funzionamento della Rete.

Questa Commissione verrà presentata il prossimo novembre previa approvazione del regolamento interno.

SEGRETERIA TECNICA: l'organismo incaricato della presidenza dell'Assemblea sarà responsabile della Segreteria Tecnica che dovrà gestire e dinamizzare le diverse attività.
Funzioni:
- Proporre ed eseguire il Piano di lavoro della Rete;
- Organizzare il sistema d'informazione e il coordinamento della Rete;
- Preparare, elaborare ed aggiornare la documentazione prodotta;
- Proporre fonti di finanziamento per il mantenimento della Rete;
- Tutte quelle mansioni e funzioni che deriveranno dalla Segreteria Tecnica.

La Segreteria si impegna ad elaborare una proposta di regolamento relativa al funzionamento interno che verrà approvata nella prossima riunione assemblare nel mese di novembre.

Proposta di finanziamento

La Rete non prevede nessuna quota di adesione per i suoi membri. I suoi componenti sono obbligati ad assistere agli incontri annuali, auto-finanziare le proprie missioni e le spese in caso di irreperibilità di finanziamenti esterni.
La Segreteria Tecnica sarà incaricata di reperire finanziamenti esterni per lo sviluppo delle proprie attività.

Proposta di attività per la costituzione di una rete (febbraio – novembre, 2009)

Durante la riunione di febbraio è stata redatta e presentata una proposta di documento all'interno della Conferenza: "Dove si dirige il nostro Tempo? Scenari del futuro".
Per quest'anno, la Città di Barcellona sarà incaricata della Segreteria Tecnica che coordinerà la Rete. La Segreteria manterrà il contatto con gli organismi di governo che hanno preso parte a questa riunione e convocherà il prossimo incontro per il mese di novembre a Barcellona, al fine di redigere la Costituzione della Rete.

Giorno della memoria

Consiglio solenne al femminile

Intervento di Chiara Grassi, presidente della commissione per le Pari Opportunità Donna-Uomo della Toscana, nel corso della celebrazione del 27 gennaio, presso il Palazzo ducale di Massa

Il GIORNO della MEMORIA è una ricorrenza istituita con la legge n. 221 del 20 luglio 2000 dal Parlamento italiano per aderire alla proposta internazionale di dichiarare il 27 gennaio "giornata di commemorazione delle vittime del nazionalsocialismo e dell'olocausto" in onore di coloro che a rischio della propria vita hanno protetto i perseguitati.
La Toscana non vuole e non può dimenticare. Non può dimenticare gli stermini di massa perpetrati prima e durante la seconda guerra mondiale ai danni degli ebrei.
La Toscana non vuole e non può dimenticare la deportazione femminile.
E con questa seduta solenne del consiglio regionale, vogliamo sollecitare riflessioni e approfondimenti sulla specificità dei riflessi e dei segni delle persecuzioni razziali sulle donne, sulle strategie di sopravvivenza e di difesa della loro identità, sulle modalità di salvaguardia del loro corpo stretto nelle maglie del potere concetrazionario.
E questo perché marginalità, persecuzione, annientamento e rifondazione della vita dopo una catastrofe [la Shoah, cioè lo sterminio del popolo ebreo (shoah che in lingua ebraica significa "distruzione" o "calamità" con il senso di una sciagura improvvisa , inaspettata)] sono temi che magnetizzano inevitabilmente la riflessione identitaria.
La deportazione femminile ha una storia a sé stante, solo in parte paragonabile a quella maschile: basta pensare all'impossibilità per la donna di mantenere quel pudore per il proprio corpo che in quel periodo era ancora così diffuso.
Le donne vissero tragicamente la perdita dell'identità individuale; traumatico fu per loro denudarsi tra le brutalità degli aguzzini, vedersi un numero tatuato sul braccio, vedersi rasate a zero, a volte perquisite nelle parti più intime, poi avviate alle docce e quindi spinte all'esterno, ad asciugarsi sotto il sole o nella neve, in attesa di ricevere quella divisa che le rendeva cittadine del campo.
Un trauma il refettorio, le deportate venivano ammassate sopra o sotto i tavoli, pigiate in piedi come sardine in scatola, impossibilitate a fare un gesto od un movimento.
Sui tavoli avveniva la distribuzione del pane e soltanto quella; la minestra si consumava in piedi una contro l'altra con il rischio di versarla ad ogni movimento.
La gamella della zuppa era distribuita al momento, non era personale e nemmeno la tazza era personale. Nei blocchi di quarantena le gamelle bastavano per tutte, dovevano aspettare la fine del primo turno, per afferrarne una al volo e mettersi in coda con la gamella sporca, così da non rischiare di rimanere a digiuno.
Nessuna persona normale può immaginare l'aspetto di una città concetrazionaria, una città concepita, studiata e strutturata apposta per violentare la persona, per umiliarla, per distruggerla, per renderla bestia. La stessa sistemazione urbanistica era offensiva con ogni minimo particolare studiato per accelerare il processo di spersonalizzazione delle detenute, destinate a divenire numeri, esseri senza nome della città concentrazionaria.
Non erano più donne, non erano più individui.
Era impossibile rimanere in piedi tutto il giorno e le deportate rimanevano in piedi, una addosso all'altra tutto il giorno.
Era impossibile non dare sfogo ai bisogni fisiologici e le deportate impararono a tenerli per ore ed ore, fino a quando ricevevano il permesso di accedere alle latrine.
Era impossibile bere l'acqua inquinata, mangiare la zuppa infetta, per di più leccandola, rifare i letti secondo i regolamenti del campo, capire gli ordini in polacco ed in tedesco, era impossibile soprattutto obbedire agli ordini ed ai regolamenti impossibili.
Eppure, le deportate dovettero adeguarsi a queste situazioni impossibili.
Le donne dovettero affrontare la maternità in condizioni disumane, vi furono casi di parto nella canna fumaria. Più spesso la madre moriva di infezione, oppure assisteva impotente all'uccisione del proprio figlio appena nato, perché se il parto aveva buon esito, il medico delle SS prendeva il bambino e lo uccideva.
A Ravensbruck nel 42 le donne incinte, che dovevano comunque continuare come tutte a lavorare erano obbligate ad abortire affinchè la gravidanza non andasse ad ostacolare la produzione.
L'aborto era praticato fino all'ottavo mese e il feto, che spesso era già un bambino vivo, veniva bruciato in una stufa e la madre rinviata immediatamente in fabbrica.
Nel 43 ci fu una modifica del regolamento, che riguardava le donne incinte.
Le gestanti potevano continuare la gravidanza e partorire, ma i loro neonati appena messi al mondo venivano strangolati o annegati in secchi d'acqua davanti alla madre.
Alla fine dello stesso anno ci fu un'altra modifica: i neonati potevano vivere, ma nulla era stato, né sarebbe stato predisposto per permetterne la sopravvivenza.
Nel peggiore dei casi, poi, alle donne era imposta ogni tipo di violenza carnale: costrette a prestare il loro corpo per soddisfare SS, soldati o detenuti politici.
Oltre alla libertà ed alla vita, si trovavano private della loro dignità.
Al fine di ottenere la totale "spersonalizzazione", vale a dire l'annullamento della personalità, le deportate venivano private della possibilità di esprimere liberamente la propria femminilità, poi, una volta immesso in ciascuna il senso di vergogna e di abbandono, dopo aver violato il pudore di ognuna, dopo aver sfinito ogni donna fisicamente e psicologicamente, avveniva la "pulizia ideologica", attraverso il lavoro forzato,

con l'obiettivo di spegnere con la fatica quell'ultimo lumicino di speranza a cui aggrapparsi.
La donna era giudicata in base al vigore fisico, quelle ritenute non idonee al lavoro, venivano brutalmente sterminate, eliminate, per evitare di soffocare lo spazio non - vitale del campo, per liberare il campo da bocche inutili, per riempirlo di nuovo di forza lavoro fresca.
Le donne erano destinate al lavoro coatto e prestavano la loro opera essenzialmente a profitto dell'industria bellica. Il cibo bastava appena a tenere in vita le prigioniere, giusto quel poco sufficiente per tenerle in condizioni di lavorare.
Durante il lavoro le donne venivano ispezionate non soltanto dalle guardiane, ma anche dagli uomini delle SS, che, come qualcuno ricorda, per noia o per divertimento eccitavano i cani contro le prigioniere.
Le donne divennero vittime anche di laceranti esperimenti medici, tra questi:
esperimenti di congelamento e raffreddamento prolungato, esperimenti di vaccinazione antipetecchiale, ricerche sull'epatite epidermica, esperimenti di sterilizzazione, raggi x, studio sulle condizioni precancerose della cervice uterina, ricerche sui gemelli omozigoti, ricerca sulla cura ormonale dell'omossessualità.
Tutte queste sono state tragiche esperienze tipicamente femminili, che si riscontrano e si ritrovano nelle testimonianze contenute in molti saggi.
Dalle testimonianze emerge un altro importante aspetto della deportazione, soprattutto femminile, sovente sottovalutato: quello che potrebbe essere definito "il dramma del ritorno".
Molteplici furono le difficoltà incontrate dalle superstiti, al momento del rientro, al momento del reinserimento nella famiglia, nella società, in una quotidianità a cui ormai erano disabituate. Non dobbiamo dimenticare il trauma che queste donne hanno dovuto subire nel momento in cui si trovarono davanti a persone che non avevano la minima idea di cosa loro avessero vissuto.
Nessuno che potesse comprenderle a fondo, dare loro un aiuto concreto.
Frequenti crisi depressive (che spesso si trasformarono in vere e proprie psicosi) s'insinuarono nell'animo di molte di queste donne.
Un elemento di positività e di speranza (se possiamo utilizzare queste parole) è che tra le donne nei campi non esistevano discriminazioni per differenza di religione, tradizioni, lingue, costumi, educazione, età. Esisteva solo l'aiuto reciproco. Esisteva una grande capacità di cooperazione e resistenza. Una grande solidarietà che ha permesso a molte di loro di fare ritorno alle proprie case.
Tra le testimonianze raccolte abbiamo anche storie di gruppi di donne che organizzavano lezioni di storia, di letteratura e di geografia, per impegnare le deportate, per costringerle a pensare, per obbligarle a mantenersi vive. Si assisteva a veri e propri esperimenti di animazione di gruppo con canti, recitazione, dizione di poesie di autori contemporanei.
Le più anziane erano assistite, aiutate all'appello, spinte a resistere, a non lasciarsi andare. Le più deboli, quelle che fin dall'inizio avrebbero rinunciato alla lotta, erano sollecitate, costrette ad associarsi alla vita di gruppo, a prendere coscienza dei problemi, ad assumere comportamenti dignitosi, a non parlare di fame e di pidocchi, a non rimpiangere il passato.
La solidarietà fra le compagne era intensa e si manifestava non solo come comportamento normale di persone responsabili, per cui la più forte aiutava la più debole, ma soprattutto come azione gratificante e come mezzo per continuare la lotta.
Un monito a non dimenticare.
Abbiamo il dovere di sapere, di leggere e di conoscere, perché come ha detto Primo Levi "se comprendere è impossibile, conoscere è necessario"; abbiamo il dovere di conoscere per non dimenticare; abbiamo il dovere di ricordare e soprattutto di raccontare per poter credere che queste atrocità non si ripetano, e che sia possibile in questo mondo una convivenza basata sulla tolleranza.
Un mondo basato sulla convivenza delle varie culture, in direzione di un sistema multiculturale aperto, come fattore chiave di un'autentica società democratica che cresca sul pluralismo. Una direzione che può essere solo l'avvio di un profondo e vero processo di riconoscimento dell'altro, dell'altro da noi in ogni senso: genere, provenienza, età, lingua, cultura, orientamenti sessuali, fede religiosa, progetto di vita, come inizio fondativo di un nuovo patto di cittadinanza, che faccia dell'inclusione e non dell'esclusione il suo codice politico di protezione e di garanzia di tutti i componenti della comunità locale, nazionale, sovranazionale.
Oggi è giusto ed indispensabile formare nuove coscienze, che sappiano riconoscere l'importanza fondamentale della memoria.
Ma la memoria non è soltanto un interminabile e giusto kaddish da recitare per i morti (che è una preghiera ed uno dei passi più noti della liturgia ebraica), ma è anche interrogativo sul senso della storia, testimonianza di sopravvivenza, una domanda "sempre aperta" sul valore morale del proprio agire.
Concludo citando "Se Questo è un Uomo" di Primo Levi.

Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case;
Voi che trovate tornando la sera
Il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
Che lavora nel fango
Che non conosce la pace
Che lotta per mezzo pane
Che muore per un si e per un no
Considerate se questa è una donna
Senza capelli e senza nome
Vuoti gli occhi e freddo il grembo
Come una rana d'inverno:
Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole:
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per via,
Coricandovi alzandovi;
Ripetetele ai vostri figli:
O vi si sfaccia la casa,
La malattia vi impedisca,
I vostri cari torcano il viso da voi.

Chiara Grassi, presidente Crpo

Legge istitutiva

Legge Regionale n. 14 del 23 febbraio 1987

"Istituzione della Commissione regionale per la promozione di condizioni di pari opportunità tra uomo e donna"

Ultima modifica approvata dal Consiglio Regionale nella seduta del 27 dicembre 2001 L.R. nr. 1 del 2/1/02 Pubblicata sul BURT del 9/01/02 parte Prima Sezione 1°.

Art. 1 - Istituzione e finalità
Art. 2 - Compiti della Commissione
Art. 3 - Composizione e durata
Art. 4 - Presidente - Ufficio di Presidenza - Funzionamento
Art. 5 - Programma di attività e relazione
Art. 6 - Rapporti di collaborazione
Art. 7 - Oneri finanziari - Compensi - Personale
Art. 8 - Informazioni e documenti
Art. 9 - Insediamento
Art. 10 - Disposizioni finanziarie

Art. 1 - Istituzioni e finalità
1. Nell'ambito delle finalità stabilite dall'art. 4 dello Statuto, per l'effettiva attuazione del principio di parità stabilito dall'art. 3 della Costituzione, è istituita la Commissione Regionale per la promozione di condizioni di pari opportunità tra donna e uomo e per la rimozione degli ostacoli che di fatto costituiscono discriminazione diretta o indiretta nei confronti delle donne.
2. La Commissione ha sede presso il Consiglio Regionale ed è organo consultivo del Consiglio e della Giunta.
3. La Commissione esercita le sue funzioni in piena autonomia, operando anche per uno stretto raccordo tra le realtà e le esperienze femminili della regione e le donne elette nelle istituzioni. Può avere rapporti esterni ed assumere iniziative di partecipazione, informazione ricerca e consultazione.

Art. 2 - Compiti della Commissione
1. La Commissione esprime proposte ed elabora progetti di intervento regionale e locale in ordine alle finalità di cui all'art. 1.
2. La Commissione in particolare:
a) valuta lo stato di attuazione, nella Regione Toscana, delle leggi statali e regionali nei riguardi della condizione femminile;
b) può esprimere parere su provvedimenti e programmi regionali che direttamente o indirettamente hanno rilevanza per la condizione femminile e che comunque la Commissione richieda di esaminare;
c) presenta al Consiglio regionale proposte per l'adeguamento della legislazione in atto;
d) formula osservazioni e proposte nelle varie fasi di svolgimento del procedimento di approvazione di atti legislativi e amministrativi;
e) riferisce sull'applicazione, da parte di soggetti pubblici e privati, delle leggi relative alla parità tra uomo e donna, soprattutto in materia di lavoro femminile e di impiego della donna;
f) raccoglie e diffonde le informazioni riguardanti la condizione femminile, assicurando sulle stesse un permanente dibattito e promuovendo un migliore utilizzo delle fonti di informazioni esistenti;
g) opera per la rimozione di ogni forma di discriminazione rilevata o denunciata;
h) promuove un'adeguata presenza femminile nell'ambito regionale;
h bis) promuove un'adeguata presenza femminile nelle istituzioni;
i) svolge indagini conoscitive e ricerche sulla condizione femminile nell'ambito regionale.
3. I provvedimenti ed i programmi regionali di cui alla lettera b) del precedente comma 2 sono inviati d'ufficio alla Commissione.
4. La Commissione può, su propria richiesta, essere ascoltata dalle commissioni consiliari in relazione ai provvedimenti che essa ritiene investano la condizione femminile (1/a).
(1/a) Comma aggiunto con L.R. 8 marzo 1990, n. 12, art. 2.

Art. 3 - Composizione e durata
1. La Commissione è composta da un numero massimo di venti donne, elette con voto limitato dal Consiglio regionale, scelte tra coloro che abbiano riconosciute esperienze di carattere scientifico, culturale, professionale, economico politico, in riferimento ai compiti della Commissione.
2. Le designazioni delle candidate sono richieste, dalla Presidenza del Consiglio regionale, alle organizzazioni politiche e sociali, alle associazioni ed ai movimenti femminili di riconosciuta rappresentatività a livello regionale, alle organizzazioni rappresentative degli enti locali operanti sul territorio regionale.
3. Le componenti della Commissione restano in carica fino alla scadenza del Consiglio regionale che le ha elette; esse continuano, tuttavia, a svolgere le loro funzione fino al rinnovo della Commissione(1/b).
(1/b) Comma così sostituito con L.R. 8 marzo 1990, n. 12, art. 3.

Art. 4 - Presidente - Ufficio di Presidenza - Funzionamento
1. La Commissione, nella sua prima riunione convocata dal Presidente del Consiglio regionale, elegge a maggioranza delle proprie componenti la Presidente. Elegge altresì, con voto limitato, due Vice Presidenti.
2. La Presidente e le Vice Presidenti costituiscono l'Ufficio di Presidenza.
3. La Presidente designa di volta in volta la Vice Presidente che la sostituisce in caso di assenza o di impedimento.
4. La Presidente convoca e presiede la seduta. Sulla data e sugli argomenti da trattare sente preventivamente l'Ufficio di Presidenza. La convocazione della Commissione può essere altresì richiesta da un quinto delle sue componenti.
5. Per la validità delle decisioni della Commissione è necessaria la maggioranza delle sue componenti e, salvo quanto previsto dalla presente legge, le decisioni sono adottate a maggioranza dalle presenti.
6. Per il proprio funzionamento la Commissione può

adottare un regolamento interno.
7. La Commissione, ove necessario, determina l'articolazione delle sue attività per gruppi di lavoro.

Art. 5 - Programma di attività e relazione
1. La Commissione propone al Consiglio regionale un programma triennale di attività con l'indicazione dei riflessi finanziari, nonché eventuali aggiornamenti annuali.
2. La Commissione, inoltre, entro il 31 marzo di ogni anno, invia al Presidente del Consiglio e al Presidente della Giunta regionale una relazione sull'attività svolta corredata da osservazioni e proposte. Il Presidente del Consiglio ne cura la trasmissione ai consiglieri per il necessario esame del Consiglio stesso.

Art. 6 - Rapporti di collaborazione
1. La Commissione sviluppa rapporti di collaborazione:
a) con il Comitato regionale per l'attuazione dei principi di parità di trattamento ed opportunità delle lavoratrici, istituito con D.M. 8-10-1982, e con la Commissione nazionale per le pari opportunità tra uomo e donna, istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri;
b) con le organizzazioni femminili di stati esteri, anche in riferimento alla situazione delle donne emigrate ed immigrate; c) con analoghi Comitati e Commissioni istituite nelle altre regioni italiane e presso gi enti locali nonché con la Consulta autonoma regionale femminile della Toscana;
d) con gli Istituti di ricerca e le Università della regione anche sulla base di apposite convenzioni.

Art. 7 - Oneri finanziari - Compensi - Personale
1. Gli oneri finanziari per l'attività della Commissione gravano su apposito capitolo del bilancio regionale *(2)*.
2. A decorre dal 1.1.2002, ai membri della Commissione è riconosciuta un'indennità mensile di funzione, nella seguente misura: Euro 1.290 per la Presidente, Euro 620 per le due Vice Presidenti, Euro 232 per le altre componenti della Commissione. L'indennità è ridotta secondo i criteri definiti con la deliberazione dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale, in proporzione alle assenze registrate nelle sedute della Commissione, dell'Ufficio di Presidenza della stessa, dei gruppi di lavoro costituiti ai sensi della presente legge. Alle componenti della Commissione residenti in Comune diverso da quello ove ha sede la Commissione compete il rimborso delle spese di viaggio, nella misura prevista per i dirigenti regionali.
(Comma 2) così modificato dall'art. 1 L.R. nr. 1 del 2-1-2002.
2 bis. Le componenti della Commissione hanno inoltre diritto al rimborso delle spese di viaggio e al trattamento di missione, nella misura prevista per i dirigenti *(4)*, quando, previa autorizzazione del Presidente della Commissione stessa, si rechino per lo svolgimento delle loro funzioni fuori del Comune ove ha sede la Commissione o fuori del Comune di loro residenza.
2 ter. Le componenti della Commissione, qualora la Commissione stessa lo decida, possono recarsi in missione all'estero per lo svolgimento delle loro funzioni.
(Comma 2 ter.) così modificato dall'art. 2 L.R. nr. 1 del 2-1-2002.
3. Per il funzionamento della Commissione, ivi compreso lo svolgimento dei compiti di segreteria, sono garantiti personale regionale e strumenti adeguati.
4. Gli uffici della Regione collaborano con la Commissione su richiesta della stessa ed in base alle disposizioni adottate, ove necessario, dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio e dalla Giunta regionale.
(2) Comma così sostituito con L.R. 15 maggio 1997, n. 35, art.1.
(3) Comma così sostituito con L.R. 15 maggio 1997, n. 35, art.2.
(4) Espressione abrogata con L.R. 15 maggio 1997, n. 35, art. 3.

Art. 8 - Informazioni e documenti
1. Le informazioni ed i documenti assunti dalla Commissione nel corso delle sue indagini non possono essere utilizzate in modo da violare le norme in materia di tutela della riservatezza.

Art. 9 - Insediamento
1. La Commissione è insediata dal Presidente del Consiglio regionale entro novanta giorni dall'insediamento del Consiglio stesso.
2. In sede di prima applicazione la Commissione è insediata entro sessanta giorni dalla pubblicazione della presente legge nel Bollettino Ufficiale della Regione.

Art. 10 - Disposizioni finanziarie
1. Agli oneri di spesa derivanti dall'attuazione della presente legge, decorrenti dal 1987 e previsti in L. 30.000.000 si fa fronte con la seguente variazione del bilancio di previsione 1987 da apportarsi per analogo importo, competenze e cassa, agli stati di previsione della spesa del bilancio 1987: spese in diminuzione *omissis.*
2. Agli oneri di spesa per gli esercizi successivi si farà fronte con le relative leggi di bilancio.

La Commissione regionale per le Pari Opportunità Donna-Uomo

Editore
Consiglio Regionale
della Toscana
Via Cavour, 2
50129 Firenze

www.consiglio.regione.toscana.it

Direzione, redazione
E amministrazione
Via Cavour, 26
50129 Firenze
Tel. +39 055 2387276
Fax +39 055 2387365

Direttore Responsabile
Piero Meucci

Coordinamento
Paola Scuffi

Segreteria di redazione
Elisabetta Zaraffi
Catia Almenara

Foto
Copertina: La bambina coi fiori rosa in testa, dettaglio del manifesto della festa della donna del 1987 realizzato da Paola Gallerini per il Consiglio Regionale della Toscana. Per la coincidenza con la Legge Regionale n. 14 del 23 febbraio 1987, che istituiva la Commissione regionale per la promozione di condizioni di pari opportunità tra uomo e donna è' di fatto diventato il manifesto delle pari opportunità.
Retro di coperta:
Borgo S. Lorenzo

Questa pubblicazione
è stata registrata
al Tribunale di Firenze
il 23 Gennaio 1971
con il numero 2111
e il 22 gennaio 2007
con il numero 5546

Prestampa
Nuova Grafica Fiorentina
Via Traversari, 76
50126 Firenze
Tel. 055 685902
Fax 055 6580782
info@nuovagraficafiorentina.it

Stampa, distribuzione
La Zincografica Fiorentina
Via Colognolese, 1/G
50065 Pontassieve (FI)
Tel. 055 8367645/6
Fax 055 8367644
lazincografica@tiscali.it

postatarget creative
NAZ/229/2008
Posteitaliane